quadriga, fossero donati a Nerone da Tigriside re di Armenia, ed a Roma passassero; da dove portati a Costantinopoli, a Venezia si condussero per ordine d' Enrico Dandolo; finchè tolti da' francesi li trasportarono a Parigi ad abbellimento dell'arco del Carosello. Restituiti a Venezia, solennemente l'imperatore Francesco I li fece ricollocare all'antico loro sito sul detto pronao, alla sua presenza a' 13 dicembre 1815. Il cav. Mutinelli ne riparla con documenti negli *Annali delle Province venete*. Finalmente intorno a questi cavalli, cui non manca che il soffio di vita, molte uscirono allora le prose e le poesie; ma vincitore del tempo rimarrà sempre l'epigramma seguente del cav. Cicogna. *Jam satis haec totum monumenta evecta per orbem - Videre hostili diruta regna manu. - Sistant: et reliquos hic duratura per annos, - Aeternum videant Caesaris imperium.* — La facciata della parte laterale verso s. Basso è compartita egualmente in archivolti, ed ornata da 124 colonne di marmi orientali, e piccoli mosaici, esprimenti le figure de' ss. Pietro, Marco e Agostino. Ben più dell'altre è ricca di vecchie sculture, notandosi quelle sulla porta colla Nascita del Salvatore, e le altre sparse fra gl'interstizi degli archi, figuranti li 4 Evangelisti, s. Cristoforo e il Nazareno, oltre tanti altri puramente ornamentali, e che certo appartennero a più antichi edifizii. Ma la scultura che per la sua singolarità merita maggiore attenzione è il bassorilievo di Cerere co' pini accesi fra le mani, montata sur un carro tirato da draghi o ippogrifi volanti, in atto di cercare per ogni angolo della terra la propria figlia Proserpina rapita da Plutone, secondo la mitologia. L'originalità di questo monumento sta ne' modi con cui venne scolpito, poichè la composizione è schiacciata con tal simmetria da rendere più un'idea delle produzioni degli antichi popoli italiani, o più veramente delle persiane sculture. — La facciata verso la Piazzetta

riceve da questo lato ornamento da 60 e più colonne di fini marmi, ed è tutta incrostata di verde antico, di africano, di pario, avendovi persino il diaspro. La parte superiore è in tutto simile all'altro descritto fianco, ma la sottoposta e per la vicina fabbrica del Tesoro di s. Marco, e per la riforma a cui soggiacque allorchando si costruì la cappella Zeno, presenta un misto di stili e di lavori fra loro discordi. L'immagine del Sudario, quella della B. Vergine, e de' ss. Cristoforo, Marco, Vito, e d'un altro vescovo sono i soli mosaici che qui si vedono. Il s. Cristoforo venne lavorato co' cartoni di Pietro Vecchia, morto sul finir del secolo XVII, e sotto s. Marco anticamente leggevasi il nome d'un Pietro e l'anno 1482, come sotto s. Vito quello d'un Antonio. Si vedono scolpiti fra due puttini di marmo sotto il sedile, presso la porta del palazzo ducale, questi versi che si credono del XII secolo: *L'Om po far e die in pensar - Elego quello che li po inchostrar.* Più verso il detto palazzo sorge la fabbrica del Tesoro, la cui esterna muraglia è pure incrostata di marmi pregiati, e nel cui angolo sporgente, si vede un gruppo di 4 figure in porfido che si abbracciano insieme (il cav. Mutinelli dice che in Acri, ove lo tolsero i veneziani, da tempo immemorabile le grida si pubblicavano; e che fu posto al vicino angolo della basilica per servire all'oggetto medesimo), e sul quale molto favoleggiarono gli scrittori; ma come sembra più verosimile venne qui portato da Acri nel XIII secolo. Narra il Moschini: Uscendo per la porta del Battisterio, si vede incastrato nel muro il gruppo di porfido con 4 figure. Vi ebbe chi scrisse una *Memoria* per provare ivi rappresentati Armodio e Aristogitone uccisori d'Ip-parco tiranno d'Atene, due volte ivi espressi. Ma poichè il vestito e il lavoro rammentano piuttosto i bassi tempi, e poichè la loro attitudine è di congiurati, più volentieri si crederebbero i 4 fratelli